

Scienza e Pace

Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace
Università di Pisa

ISSN 2039-1749

Jean Jaurès all'alba della Grande Guerra. Speranza e utopia di una politica estera e di difesa improntata alla pace

di Ettore Bucci

Research Papers

n. 32 – Settembre 2015



Jean Jaurès all'alba della Grande Guerra. Speranza e utopia di una politica estera e di difesa improntata alla pace

di **Ettore Bucci**

Laureato magistrale in Storia e Civiltà presso l'Università di Pisa

E-mail: e.bucci@studenti.unipi.it

Abstract - Il vibrante appello contro la guerra di Jean Jaurès costituisce non solo l'eredità politica che il padre della *Section Française de l'Internationale Ouvrière* lascia ai socialisti, ma anche un fremente messaggio rotto dal precipitare degli eventi. “*L'Armée Nouvelle*”, la vigorosa opposizione della SFIO alla “*loi de trois ans*”, la riflessione sulle guerre balcaniche, sulla diplomazia, sull'imperialismo colonialista, sull'Internazionale: il ruolo del deputato di Tarn unisce nell'analisi delle vicende storiche la democrazia francese al pensiero al movimento socialista. A un secolo dallo scoppio della Grande Guerra e dall'omicidio del fondatore della SFIO, la *Fondation Jean Jaurès* ha raccolto riflessioni che consentono una disamina ampia del suo pensiero. *Liberté* ed *égalité* poggiano sul patriottismo repubblicano della *défense nationale* o su un più laborioso ordine internazionale improntato al disarmo? Il saggio intende far luce sugli elementi della democrazia repubblicana francese rievocati dalle riflessioni di Jaurès, individuando i fatti storici prodotti dalla mobilitazione del padre della SFIO. La rappresentazione fornita da Jaurès circa le dinamiche dei conflitti, infine, comprende suggestioni funzionali alla politica estera del nostro tempo o va chiusa *in toto* nel contesto della crisi che prepara la Guerra Mondiale?

1. La *Belle Époque*: politica e società in Francia all'alba del XX secolo

La seconda rivoluzione industriale, succeduta alla depressione della seconda metà del XIX secolo (1873-1896), è celebrata dall'Esposizione Universale di Parigi. Mentre all'alba del Novecento l'*art nouveau* è indiscussa protagonista di numerose opere (*Grand Palais*, *Petit Palais*, *Gare d'Orsay*, ingressi *metrò*), a livello sociale la vecchia aristocrazia incrocia i passi d'una nuova borghesia: capitani d'industria, alti funzionari di Stato e finanzieri sono il riferimento economico e ideologico di quella classe media urbana che prova ad emergere e

che Emile Zola saprà dipingere con efficacia in “*L'Argent*” (1891) attraverso la figura dell'ambizioso Aristide Saccard. Adeline Daumard (1972; 1991), fra gli studiosi della società francese, rileverà nel sensazione incremento del numero di impiegati (+142% fra 1876 e 1911, a fronte del +17% degli operai nello stesso periodo) la costituzione di una classe senza proprietà, stabile nelle sue garanzie salariali, “parte della borghesia più su un terreno di aspirazioni e di ideologie, che non per motivi sociali ed economici” (Macry 1992).

La Francia della *belle époque* rivela, tuttavia, una forte serie di ritardi che portano *in nuce* le ragioni del conflitto sociale: l'idea liberale su cui è modellato l'assetto sociale della Terza Repubblica fa emergere “numerosa borghesie” (Macry 1992) in cui si miscelano ceti antichi e nuovi, lasciando nelle campagne una piccola impresa conservatrice, sospettosa verso le forti concentrazioni di capitale che si realizzano in città e il crescente intervento in economia realizzato dai governi a guida radicale (1902-1914).

Oltre alla *France profonde* degli artigiani e dei piccoli imprenditori agricoli, nel primo Novecento emergono un movimento socialista e un movimento sindacale che contestano le contraddizioni fra presunta modernità dello sviluppo capitalistico e le concrete condizioni di una classe operaia che raduna 7,5 milioni di uomini e donne, poco meno di un terzo della popolazione.

Il liberalismo ottocentesco – scrive Paolo Viola – si fondava infatti su due principi fondamentali: la non ingerenza dello Stato negli equilibri economici e sociali, e la mancata inclusione delle masse popolari nella vita politica, a cui potevano accedere solo chi avesse requisiti minimi di cultura e di reddito, tali da garantire una certa capacità individuale di competere e di decidere. La libera iniziativa dell'individuo doveva essere salvaguardata sia dall'invasione dei poteri pubblici che dal bisogno di protezione delle masse popolari (Viola 2000, 296-297).

Mentre il sindacalismo trova un suo riferimento ideale con la *Charte d'Amiens* (1906) e la costituzione della *Confédération Générale du Travail*, la costruzione di un'unica organizzazione socialista (SFIO, 1905) non pacifica il conflitto fra aree più riformiste (Edouard Vaillant) e componenti più rivoluzionarie (Jules Guesde). La complessità della “sintesi” realizzata da Jean Jaurès, riferimento per qualunque disamina dei rapporti fra socialismo francese e democrazia repubblicana, è palesata da una frase pronunciata al congresso del 1903 del

Parti Socialiste Français, due anni prima della nascita della SFIO unitaria:

Je reconnais que cette politique complexe que j'essaie de formuler dans le parti, politique qui consiste tout ensemble à collaborer avec toute la démocratie, mais à se distinguer vigouusement, à pénétrer partiellement dans l'Etat d'aujourd'hui, je reconnais que cette politique est complexe, qu'elle est malaisée, qu'elle nous créera à tout moment des difficultés graves (Parti Socialiste Français 1903, 551).

Ulteriore complessità è l'indirizzo profondamente conservatore del primo trentennio della Terza Repubblica: alla concessione del suffragio universale maschile (1848) in un momento in cui le forze politiche del movimento operaio sono embrionali si accompagna il declino del liberalismo ottocentesco sancito dall'*affaire Dreyfus*. Il caso di spionaggio scoperto nel 1894 è un episodio ambivalente: se da un lato esprime l'antisemitismo, intolleranza radicale – anche violenta, come dimostrano i *pogrom* russi – verso una minoranza che si prestava, per peculiari caratteristiche¹ al disprezzo di società in cui cresceva la nazionalizzazione delle masse, la mobilitazione sociale, intellettuale e politica a sostegno o a detrimento dell'ufficiale alsaziano sanciva una nuova divisione. A repubblicani, socialisti e uomini di cultura come Emile Zola si contrapponevano la destra clericale, i nazionalisti e i “settori del movimento operaio sensibili ad un facile richiamo anticapitalista e antisemita” (Viola 200, 306) che già avevano contribuito all'avventura politica del generale Boulanger.

La “*synthèse*” di Jaurès affrontava, dunque, il rapporto fra il movimento socialista ed una fragile democrazia² in cui i “repubblicani” (laici, liberali) avevano affrontato sin dalla fine del XIX secolo nodi come le libertà civili³ e la

1 L'antica accusa di deicidio da parte dei cristiani; l'arricchimento di alcune famiglie ebreë presenti in tutta Europa (i Rothschild) additati alle classi popolari come capitaliste, speculatrici, sfruttatrici delle comunità nazionali che li ospitavano; il potenziale eversivo dovuto all'emarginazione sociale (elemento ideologico in palese contraddizione con il precedente).

2 Sul rapporto fra le debolezze della democrazia francese dell'Ottocento, pur capace di abbattere secolari gerarchie nel nome del riferimento alla Grande Rivoluzione, e gli embrioni di autoritarismo che sfociano nei nazifascismi degli anni Trenta ha indagato Michele Battini (1995).

3 Sul fronte delle libertà civili, va segnalata la legge del 1° luglio 1901 che supera definitivamente la *Loi “Le Chapelier”*, garantendo un formale statuto giuridico e fiscale per l'associazionismo, pur sotto una forte egida statale: il provvedimento, per il combinato disposto con la legge del 21 marzo 1884 che legalizza i sindacati, permette alle forze politiche della sinistra di organizzare i moderni partiti. Ambedue i provvedimenti sono opera del moderato Pierre Waldeck-Rousseau.

scuola pubblica statale, uscendo vincitori da un duro confronto con le congregazioni religiose. I socialisti sosterranno il moderato Emile Combes e il programma del *Bloc de Gauche* (repubblicani, radicali) vittorioso nelle elezioni del 1902: se per Madeleine Rebérioux (1975) tale episodio costituisce un tornante complessivo per la storia politica francese, Gilles Candar (2005) rileva l'interesse dei socialisti per la sola “*campagne laïque*” finalizzata alla separazione definitiva fra Stato e Chiesa in settori come l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Il forte limite dei governi radicali resta il rapporto col conflitto sociale, tanto che il 1904 vede una cifra record di giornate di sciopero (4 milioni). Il dinamismo classista della CGT spinge fuori dalla maggioranza anche i socialisti di Jaurès, uniti nella SFIO al *Parti Socialiste de France* di Guesde:

Le socialisme unifié entend marquer une identité ouvrière et populaire revendiquée avec d'autant plus de force qu'il doit prendre garde à la concurrence syndicaliste, veiller à ses équilibres internes et à son implantation avant d'envisager une hypothétique politique d'alliances à gauche (Candar 2005, 219).

L'ascesa di Georges Clemenceau dopo la nuova vittoria del *Bloc* nel 1906 pare contribuire ad una profonda riforma sociale fondata su contratti collettivi di lavoro, aumento delle pensioni e imposta sui profitti, ma il governo s'impegna maggiormente nella repressione del conflitto sociale, “*agitation révolutionnaire*”. Aristide Briand, capo del governo fra 1909 e 1911, unisce la dura repressione dei conflitti ad alcune riforme: riposo settimanale, nazionalizzazione di reti ferroviarie, riordino delle pensioni. Pur confermata nel 1910, la maggioranza del *Bloc* assume gradualmente un'impostazione conservatrice sotto la spinta di Raymond Poincaré, capo dello Stato dal febbraio 1913. I radicali restano l'asse principale per la costituzione delle maggioranze di governo, ma il loro reale consenso non supera mai il 32% e le riforme sociali sono legate ai loro limitati numeri in un Parlamento “*cadre essentiel de la délibération, de la fabrication de la loi et de la détermination de la politique du pays*” (Candar 2005, 225).

2. I Socialisti e Jaurès su guerra, pace e difesa nazionale

La SFIO forte del 13% dei consensi e di un gruppo parlamentare di 75 deputati dopo le elezioni del 1910 è il prodotto dell'inserimento del movimento socialista

nella vicenda più grande della storia democratica della Francia.

Vincent Duclert (2013), storico dell'*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales*, rileva tale inflessione nel pensiero di Jean Jaurès già nell'articolo "La Paix", scritto nel 1887 per "La Dépêche", giornale di Toulouse, ove ritiene che la difesa nazionale e la pace siano elementi inscindibili affinché la Francia possa essere perno della stabilità politica del continente:

Aujourd'hui, la France reste, comme elle doit rester, éveillée, attentive, prête à se lever jusqu'au dernier homme pour la défense du sol, mais elle a une confiance presque entière dans le maintien de la paix. [...] De l'autre côté du Rhin, il y a des volontés obscures et toutes-puissantes qui portent en elles la paix ou la guerre, et qui pourraient déchaîner celle-ci contre le gré de l'Allemagne même (Jaurès 1887a, in Duclert 2013, 17-18).

Già alla fine del XIX secolo, il deputato di Tarn aveva identificato nella Germania l'altro cardine, oltre della *République*, delle scelte politiche principali del continente: la conquista dell'Alsazia-Lorena dopo la sconfitta a Sedan da parte del Secondo *Reich* aveva acceso il *revanchismo*, in particolare, delle destre nazionaliste.

Non si pensi a Jaurès come ad un cultore delle pratiche non violente: sempre per "La Dépêche", nel marzo 1887 (Jaurès 1887b) ha modo di concentrarsi sull'importanza della formazione degli ufficiali, "qui doivent selon lui disposer de la formation la plus poussée possible afin de mieux servir la démocratie" (Kermoal 2014a, 2). Così si esprime, rivolto direttamente al ministro della Guerra, generale Boulanger, in qualità di deputato repubblicano:

Oui, il faut faire l'armée à l'image de la démocratie; mais c'est pour cela que, comme la démocratie, l'armée doit avoir l'égalité pour base et la science pour sommet. Plus elle sera éclairée et pensante, moins elle risquera, en des jours de défaillance que rien, il est vrai, ne fait prévoir en notre France, d'être un instrument inerte aux mains d'un despote hasardeux (Jaurès 1887b).

Vedere in Jaurès un mero pacifista internazionalista, come si proponeva lo storico Georges Haupt⁴ rischia, sia secondo Kermoal (2014a) che Duclert

4 Fra le sue principali opere sul tema, è utile ricordare *Le Congrès manqué: l'Internationale à la veille de la première guerre mondiale*, Maspero, Parigi 1965. Allo storico del socialismo è

(2013), di marginalizzare gli approfonditi studi sulla democratizzazione delle strutture di difesa nazionale:

Derrière ce qui pourrait paraître de prime abord comme une contradiction se profile, au contraire, l'attachement du tribun socialiste à la paix, que tous doivent porter, sans pour autant laisser les questions relatives à la défense nationale aux seuls militaires (Kermoal 2014a, 2).

È fondamentale, pertanto, rintracciare la continuità del pensiero del padre nobile della SFIO all'intero del percorso del movimento socialista francese, così da evidenziarne il portato originale, pregno di patriottismo repubblicano. Favorevole alla ripresa dell'Alsazia-Lorena, Jaurès è ritenuto un traditore dalla destra monarchica, nazionalista e cattolica. La *République* costituisce, per lui, la conferma storica di uno spazio – la Francia – in cui è possibile vedersi garantiti diritti e libertà. Proprio per questo, il ritorno dell'Alsazia-Lorena deve avvenire con una “réparation pacifique, sortie du mouvement même de l'histoire” (Jaurès 1887c).

Il est donc essentiel d'avoir foi dans la démocratie, la démocratie française mais aussi la démocratie allemande. [...] L'heure viendra, où la revanche des démocrates pacifiques sur les autocraties militaires sera la revanche de la France libre sur les iniquités bismarkiennes (Jaurès 1887c).

È evidente il nesso fra rivendicazione nazionale e vincolo di solidarietà internazionale delle classi oppresse contro i ceti dirigenti, specie di etica militarista. L'auspicio di Jaurès è che la Francia orienti la sua intera politica estera nella considerazione della guerra come strumento ultimo, “lorsqu'il s'agit de défendre l'idée de patrie et l'intégrité du territoire” (Duclert 2013, 22.).

Il patrimonio ideale della Rivoluzione francese può essere speso per l'ambizione di pace, affinché le violenti contraddizioni sociali ed economiche della società capitalista non portino ad un conflitto che sarebbe acuito dal nazionalismo nel caso della *guerre de revanche*:

Tant que dans chaque nation, une classe restreinte d'hommes possédera les grands moyens de production et d'échange, tant qu'elle possédera ainsi

stato dedicato un intero numero della rivista ufficiale della *Société d'études jaurésiennes*: Georges Haupt. *L'Internationale pour méthode*, in «*Cahiers Jaurès*», n°203, gennaio-marzo 2012.

et gouvernera les autres hommes, tant que cette classe pourra imposer aux sociétés qu'elle domine sa propre loi, qui est la concurrence illimitée, la lutte incessante pour la vie, le combat quotidien pour la fortune et le pouvoir, [...] tant que cela sera, toujours cette guerre politique, économique et sociales des classes entre elles, des individus entre eux, dans chaque nation, suscitera les guerres armées entre les peuples (Jaurès 1899a, 398-403).

Nell'aprile del 1895, intervenendo alla Camera a proposito del bilancio del ministero della Guerra, Jaurès conferma il proprio giudizio circa l'inutilità della *revanche*:

La guerre de revanche ne peut avoir d'autres effets que de transformer de nouveau en champ de massacres, de sang et de ruines, les provinces disputées; elle ne peut avoir d'autre effet, par le renouvellement incessant des luttes, que d'exaspérer ces passions qui aboutissent de part et d'autre à des convulsions sans fin; elle ne peut avoir d'autre effet que d'imposer à deux peuples à perpétuité, par l'urgence perpétuelle du péril, la dictature militaire, et si la patrie ne périssait pas dans la défaite, la liberté pourrait périr dans la victoire (Jaurès 1899b, 17).

Ulteriore critica è posta nella sua analisi circa l'organizzazione dell'esercito, laddove individua due problematiche contraddizioni che non consentono all'*Armée* di disporre di una concreta forza di reazione:

L'organisation présente de la force défensive de la France ne répond pas aux nécessités actuelles; nous venons vous dire [...] qu'en ce moment vos institutions militaires subissent une crise profonde qu'il faut dénouer. Pourquoi? Parce qu'elles sont dominées par deux grands faits contradictoires que j'indique d'un mot. D'une part, la proportion de l'armée encasernée à l'effectif total de l'armée va sans cesse en décroissant, et, d'autre part, par une sorte de superstition, par une sorte de survivance étrange d'une conception surannée, c'est sur cette partie de l'armée encasernée qui est aujourd'hui la moindre, que vous concentrez votre principal effort de dépenses budgétaires et d'organisation, laissant sans organisation suffisante, sans cadres suffisamment puissants, cette grande armée des réserves, qui est, aujourd'hui, la partie maîtresse de l'armée nationale (Jaurès 1899b, 21).

È su questo crinale che il deputato repubblicano incontra il movimento

socialista: con la *“Histoire socialiste de la France contemporaine 1789-1900”* (1900-1908), egli costruisce un percorso di continuità dalla prima Costituente (1789) alla sconfitta di Sedan, proponendo un bilancio critico della storia francese del XIX secolo e individuando nel socialismo internazionalista un possibile esito della democrazia figlia della Rivoluzione. Ai governi radicali va il merito dell'apertura di un'agenda di riforme sociali, ma al socialismo spetterà il compimento pieno delle libertà annunciate dal 1789:

C'est le socialisme lui-même qui se substituera alors au radicalisme dans la mise en œuvre de cette idée sociale de la propriété et qui la poussera jusqu'à ses conséquences nécessaires. La brèche est ouverte par où il passera. C'est donc bien la formule la plus extrême, la plus logique, la plus démocratique de la Révolution française, qui, après un siècle de tâtonnements, de réactions, de rêves d'abord impuissants, de révolutions a demi-manquées, est enfin entrée dans les faits. Ce que le génie révolutionnaire avait entrevu, affirmé, essayé, dans la fièvre et l'exaltation du combat est devenu la réalité normale et solide (Jaurès 1908, 310).

La redazione della *“Histoire socialiste”* avviene a seguito dello sciopero dei minatori di Charmaux (1893), degli scandali legati al finanziamento del canale di Panama, dei primi atti del genocidio armeno (1894) e dell'*affaire Dreyfus*. È in considerazione di tali eventi che l'ex deputato repubblicano si avvicina alle idee socialiste: a partire dal 1893 Jaurès torna alla Camera dei Deputati come “socialista indipendente”. È in tale veste che subisce un profondo attacco nel 1905, nel corso della crisi di Tangeri: il Marocco, teoricamente protettorato francese dopo l'accordo dell'anno precedente col Regno Unito, è visitato dal *Kaiser* Guglielmo II, che reclama pari diritti per la Germania. Il ministro degli esteri francese, Théophile Delcassé, interessato ad una muscolare politica antitedesca, è attaccato da Jaurès e dai socialisti per il disinteresse verso un arbitrato internazionale alternativo ad una *escalation* militare della crisi. La forzatura del deputato della SFIO, che ottiene le dimissioni di Delcassé, porta sia a più dure provocazioni dei nazionalisti che alla crescita dell'area antipatriottica e rivoluzionaria nel movimento socialista, sotto la guida di Gustave Hervé. L'opzione della pace attraverso un arbitrato internazionale e col supporto pubblico dei socialisti è la mediazione che Jaurès ottiene dalla socialdemocrazia tedesca in occasione del congresso dell'Internazionale dell'agosto 1907 a Stuttgard. La posizione è sancita da una comune dichiarazione:

Au cas où la guerre éclaterait toutefois, ils [les partis socialistes] ont le devoir de s'entromettre pour la faire cesser promptement et d'utiliser de toutes leurs forces la crise économique et politique créée par la guerre pour agiter les couches populaires les plus profondes et précipiter la chute de la domination capitaliste (Jaurès in Duclert 2013, 44).

Le idee di Hervé, tuttavia, si diffondono rapidamente nella CGT e malgrado la vittoria della propria posizione al Congresso della SFIO di Nancy, Jaurès deve impiegare tutte le energie verso il tema della pace. Secondo Madeleine Rebérioux, la pubblicazione del tomo XII della *"Histoire socialiste"* nel febbraio 1908 mira simultaneamente all'analisi storica e alla necessità politica di rispondere con la diplomazia a ogni rischio di conflitto. Jaurès non evita il nodo di una più efficace e democratica organizzazione delle forze armate:

En démontrant les mécanismes diplomatiques et politiques, Jaurès aidera les travailleurs à ouvrir les yeux, à échapper au chauvinisme, à peser sur l'histoire de façon informée et réfléchie (Rebérioux 1971, 298).

Il 25 novembre 1907 Jaurès firma un contratto con la casa editrice Jules Rouff: intende preparare una nuova opera sull'organizzazione dell'esercito, sulla democrazia, sul ruolo dei socialisti a livello nazionale e internazionale. Il titolo dello scritto doveva essere *"La Défense Nationale et la Paix Internationale"*, ma è modificato in *"L'Armée Nouvelle"*, allo scopo – dichiarato in un supplemento al contratto con l'editore, firmato il 4 novembre 1910 – di unire l'analisi della proposta di legge presentata da Jaurès alla Camera (*"proposition de Loi sur l'organisation de l'Armée, n° 547 du 14 novembre 1910"*) ad un nuovo complesso di saggi che sarebbe stato intitolato *"L'organisation socialiste de la France"*. A guidare il deputato di Tarn nella redazione del testo è la stessa convinzione posta alla base di *"La Guerre franco-allemande"*: *"L'action politique est donc plus que légitime face au conflit armé, elle est essentielle pour l'éviter"* (Duclert 2013, 49).

Supportato da ufficiali dell'esercito di provata fede repubblicana e *dreyfusarde* come il capitano Henri Gérard, Jaurès immagina la complessità dei conflitti moderni in relazione all'organizzazione dell'esercito francese. Il concetto basilare è quello della *"nation armée"*, stimolata con un servizio militare articolato in tre fasi, dai 20 ai 45 anni. La discussione in aula sul progetto di

legge si tiene solo il 9 dicembre 1912, dopo che la *Commission de l'Armée* della Camera aveva espresso, nel febbraio dello stesso anno, un parere contrario. Attraverso il *Journal Officiel de la République Française*, riportato in formato digitale dalla sezione storica del sito dell'*Assemblée Nationale*⁵ attraverso il database *Gallica*, possiamo reperire il primo dei 18 articoli della proposta di Jaurès, oggetto del dibattito parlamentare:

Toutes les citoyens valides, de l'âge de 20 ans à l'âge de 45 ans, sont tenus de concourir à la défense nationale. De 20 ans à 34 ans, ils font partie de l'armée active, de 34 ans à 40 ans, ils font partie de la réserve, de 40 à 45 ans, de la territoriale.

Jaurès intende conferire all'*Armée* una dimensione popolare, rompendo il modello basato sulle caserme:

Ce que j'ai voulu tout d'abord, c'est montrer, pour ma modeste part, que l'idée de ce qu'on appelle les milices, d'un mot qui depuis des siècles a recouvert des notions très différentes, est susceptible, dans la France du vingtième siècle, de déterminations précises et appropriées; j'ai voulu montrer que l'organisation vraiment populaire de la défense nationale pouvait être institutée selon des modalités très fortes, répondant à la fois aux exigences de la démocratie, aux lois du mouvement social et aux nécessités techniques de la grande guerre moderne.

Quando la Camera respinge la proposta di legge del deputato socialista, i venti di guerra avevano già cominciato a soffiare sull'Europa. L'annessione all'Austria-Ungheria della Bosnia-Erzegovina aveva provocato l'ira del decadente Impero Ottomano, sovrano teorico dell'area, e della Serbia dei Karageorgevitch, spalleggiata dalla Russia. Il nazionalismo, motore delle ambizioni serbe di unificare tutti gli "Slavi del Sud", era anche l'epicentro delle due guerre balcaniche: oltre ad allontanare la sovranità di Istanbul, i conflitti avevano acceso gli opposti nazionalismi in Germania e in Francia. L'Internazionale, durante un congresso straordinario nella cattedrale protestante di Bâle, raccoglie l'appello del deputato francese. Facendo riferimento al luogo della riunione e ad un'ode di Schiller, dice:

Nous avons été reçus dans cette église, au son des cloches qui me parut, tout à l'heure, comme un appel à la réconciliation générale. Il me rappela

5 Per la consultazione <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k64708211/f3.image>>.

l'inscription que Schiller a gravée sur la cloche symbolique: vivos voco, mortuos plango, fulgura frango. Vivos voco: j'appelle les vivants pour qu'ils se défendent contre le monstre qui apparaît à l'horizon. Mortuos plango, je pleure les morts innombrables couchés là-bas, vers l'Orient, et dont la puanteur arrive jusqu'à nous comme un remords. Fulgura frango: je briserai les foudres de la guerre qui menacent dans les nuées (Jaurès in Duclert 2013, 68).

È in tale contesto che Jaurès sceglie di condensare le proprie riflessioni su pace, intervento militare, guerra difensiva in un'unica opera, *“L'Armée Nouvelle”*. Destinata a portare un contributo al movimento socialista francese e internazionale, i tredici capitoli del testo analizzano primariamente il ruolo dell'esercito rispetto alla classe operaia:

Le milieu militaire et le mouvement ouvrier sont deux mondes qui s'ignorent, or il faut au contraire que les échanges soient nombreux entre les deux structures. [...] Il ne faut pas que l'armée serve à réprimer les mouvements populaires, car cela coupe les militaires du peuple (Kermoal 2014b, 2-3.).

L'ambizione del deputato socialista è la fine degli strumenti permanenti di intervento militare e la diffusione della preparazione alla difesa nazionale. Per Jaurès la *“nation armée”* è segnata dalla riconciliazione fra internazionalismo e patriottismo nel segno della democrazia repubblicana. Egli non si pone come un intransigente pacifista ed acconsente, dunque, alla partecipazione del proletariato alla preparazione militare, nell'ottica di un accrescimento del ruolo della classe operaia e della sua espressione politica – il movimento socialista – nella Francia democratica. Prospettiva completamente diversa rispetto all'antimilitarismo di Gustave Hervé, che assume invece la centralità della lotta *“contre l'armée”*: concepito come baluardo elitario delle tradizioni, l'esercito è visto dai seguaci di Hervé come strumento conservativo, mentre *“Jaurès souhaite, lui, disposer d'une armée parfaitement républicaine, mais plus encore d'une armée de masse, populaire et qui soit en adéquation avec les idéaux socialistes”* (Kermoal 2014b, 3).

La parabola dell'*hervéisme* è estremamente significativa: partigiano del ricorso all'insurrezione in caso di guerra, l'ex insegnante di storia dirigerà dal 1907 *“La Guerre sociale”* – fondato con l'anarchico Miguel Almereyda e il giornalista marsigliese Eugène Merle – e sarà membro eminente dell'*Association*

Internationale Antimilitariste creata nel 1904 dal libertario olandese Ferdinand Domela Nieuwenhuis. L'influenza dell'*hervéisme* sul sindacalismo antimilitarista rivoluzionario si può misurare nell'elevata tiratura del giornale "*La Guerre sociale*", che fra il 1910 e il 1914 viaggia fra le 50 e le 60 mila copie, poco più della metà delle riproduzioni giornaliere de "*L'Humanité*". Hervé, teorico dei sabotaggi all'industria militare, anticolonialista, diverrà nel corso della Grande Guerra alfiere del socialismo patriottico, arrivando a definire "*camarade*" il Mussolini della marcia su Roma. L'influenza dell'*hervéisme* sul movimento operaio e socialista alla vigilia della guerra mondiale è sancito dalla parziale condivisione, anche da parte di Jaurès, di una radicale mobilitazione delle classi operaie attraverso forme pacifiche di insubordinazione come lo sciopero generale; per il padre della SFIO, in ogni caso, resterà essenziale l'ancoraggio alla democrazia, ai fini del coinvolgimento di una parte del ceto medio e dei moderati repubblicani nell'impegno per la pace e dell'iscrizione del movimento socialista nella "storia contemporanea" di Francia.

La proposta di legge di Jaurès in merito alla riorganizzazione dell'esercito è accolta con molta diffidenza sia nella SFIO che nell'Internazionale. Tuttavia, tali riflessioni renderanno il deputato di Tarn il riferimento obbligato dell'opposizione socialista e del movimento operaio alla proposta del governo di Briand circa l'allungamento da due a tre anni del servizio militare – col palese interesse di disporre d'un ampio esercito permanente in caso di conflitto. È la "*Loi de Trois Ans*", il cui dibattito inizia nella primavera del 1913.

3. Verso la Grande Guerra

La "*Loi de Trois Ans*" segna il dibattito politico francese fra 1913 e 1914. Proposta dal governo di Aristide Briand, è supportata dai nazionalisti e dal nuovo capo dello Stato, Raymond Poincaré. Come ha evidenziato Elisa Marcobelli (2013), il clima del confronto è inficiato dalle passioni nazionaliste: già nel marzo 1913 Jaurès è aggredito a Nice. Nello stesso mese, è riunito a Brest il congresso della SFIO, seguito da una storica manifestazione parigina di 150 mila persone che termina a Pré-Saint-Gervais. Nel giugno, l'intervento di Jaurès alla Camera è particolarmente appassionato e consente ad alcuni moderati radicali di unire i propri dubbi alle critiche del movimento socialista:

Ce qu'on se propose, c'est un plagiat du militarisme allemand, le plagiat le

plus absurde, d'abord, et le plus inopportun, ensuite. Le plus absurde, parce que vous allez porter votre lutte contre l'Allemagne précisément sur le terrain où vous êtes sûrs d'avance d'être vaincus. Dans la concurrence numérique des effectifs de caserne, vous êtes d'avance les vaincus (Kermoal 2014a, 3-4)⁶.

La proposta di legge è adottata in via definitiva nell'agosto 1913 dal Senato. Il deputato di Tarn, capace di mobilitare un'ampia porzione di opinione pubblica per una prospettiva di pace e disarmo ancorata alla tradizione della *République*, sa che l'opera non è conclusa: inoculare la giustizia nelle relazioni internazionali non è solo un tema della campagna per le elezioni legislative del 1914, ma anche il ruolo che le forze del socialismo francese e internazionale devono rivendicare per sé per affrontare gli eventi.

Impedire la guerra in Europa è compito della Francia e del proletariato europeo, che deve trasformare, attraverso l'impegno del *Bureau Socialiste International*, il rifiuto della guerra in una proposta di arbitrato.

Nel maggio 1914 sono ben 103 i deputati SFIO che siedono nella nuova legislatura della Camera, eletti attraverso accordi di desistenza con i radicali moderati. Jaurès auspica che possano ottenere dal nuovo governo di René Viviani – deputato repubblicano vicino ai socialisti indipendenti – una sostanziale revisione della “*Loi de Trois Ans*”. Il consiglio dei ministri, sotto la spinta di Poincaré, traccheggia:

Il apparaissait en réalité qu'il était urgent d'attendre, ce que traduisait une formule de Viviani disant qu'il faudrait sans doute réviser la loi de trois ans, mais quand la situation internationale le permettrait (Becker 2005, 314).

Il colpo di pistola esploso da Gavriilo Princip contro l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Austria-Ungheria, innesta la catena di eventi che conduce all'ultimatum contro la Serbia del 23 luglio: il sistema incrociato di alleanze porterà allo scontro fra le potenze. Per scongiurare il conflitto e approntare con rapidità una nuova strategia politica da far adottare anche al consesso dell'Internazionale, la SFIO riunisce un congresso straordinario dal 17 al 19 luglio. Jaurès ottiene il voto del congresso per una propria mozione:

6 Il discorso è reperibile sul database *Gallica*: <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k54481672>>.

Entre tous les moyens employés pour prévenir et empêcher la guerre et pour imposer aux gouvernements le recours à l'arbitrage, le congrès considère comme particulièrement efficace la grève générale ouvrière, simultanément et internationalement organisée, dans les pays intéressés, ainsi que l'agitation et l'action populaire sous les formes les plus diverses (Jaurès in Becker 2005, 315).

Il testo riprende una mozione votata dal congresso dell'Internazionale svoltosi nel 1910 a Copenaghen, proposta dal francese Edouard Vaillant e dal minatore scozzese James Keir Hardie, fondatore del *Labour* britannico. La proposta aveva sollevato l'ostilità dei socialdemocratici tedeschi, il cui intervento al fianco del movimento socialista europeo, specie in caso di conflitto, era tuttavia ritenuto fondamentale da Jaurès. Unire gli operai in uno sciopero di proporzioni continentali era anche auspicio della CGT, ma il padre della SFIO apporta un contenuto originale: l'impegno per l'arbitrato internazionale.

L'objectif premier de la grève – scrive infatti lo storico Kermoal – est d'imposer un arbitrage international pour régler le conflit; il s'agit donc d'une grève préventive visant au maintien de la paix et non pas d'une action destinée à saboter la mobilisation ou le déroulement de la guerre (Kermoal 2014c, 3-4).

È con questo auspicio che la riunione del BSI del 29 e 30 luglio dispone lo spostamento del congresso dell'Internazionale, previsto per il 9 agosto, da Vienna a Parigi. La necessità di una mobilitazione unitaria dei socialisti europei e delle forze del movimento operaio è dettata dall'interesse di Jaurès di condizionare il governo Viviani, che tuttavia prende tempo, anche a fronte della mobilitazione parziale dell'impero zarista. La Francia rinnova la propria alleanza con l'Impero zarista fra 21 e 23 luglio, attraverso un viaggio di Viviani e Poincaré. È durante il loro ritorno in patria che l'Austria-Ungheria lancia il durissimo *ultimatum* alla Serbia, esigendo un protettorato *de facto* sul piccolo alleato della Russia.

Per il deputato di Tarn, innanzi ad un sistema di alleanze fra potenze finalizzato alla mutua difesa di interessi, la classe operaia europea è la vera guardiana della pacifica stabilità del continente. È possibile coniugare tale lettura con la necessità di assicurare l'indipendenza nazionale in caso di guerra, come indicato dai socialdemocratici tedeschi? È possibile immaginare un ruolo per la Francia?

Jaurès precisa solo in parte tale contraddizione:

Quoi qu'en disent nos adversaires, il n'y a aucune contradiction à faire l'effort maximum pour assurer la paix, et, si la guerre éclate malgré nous, à faire l'effort maximum pour assurer, dans l'horrible tourmente, l'indépendance et l'intégrité de la nation (Jaurès 1914, 1)⁷.

Il rapporto fra le organizzazioni nazionali del movimento socialista europeo potrebbe concretizzarsi nella lotta contro le brutalità perpetrate nel nome dei nazionalismi e del colonialismo, elementi in cui Jaurès intravede una stretta connessione con i venti di guerra in Europa. Egli presenta tali nessi in un comizio per un'elezione legislativa parziale nei dintorni di Lyon. La mobilitazione del movimento operaio e socialista è vista come l'unico elemento con cui interrompere la dinamica che prelude al conflitto:

Je veux vous dire ce soir que jamais nous n'avons été, que jamais depuis quarante ans, l'Europe n'a été dans une situation plus menaçante et plus tragique que celle où nous sommes à l'heure où j'ai la responsabilité de vous adresser la parole. [...] La politique coloniale de la France, la politique sournoise de la Russie et la volonté brutale de l'Autriche ont contribué à créer l'état de choses horrible où nous sommes. L'Europe se débatte dans un cauchemar. [...] J'ai le droit de vous dire que c'est notre devoir à nous, à vous tous, de ne pas négliger une seule occasion de montrer que vous êtes avec ce parti socialiste international qui représente à cette heure, sous l'orage, la seule promesse d'une possibilité de paix ou d'un rétablissement de la paix⁸.

È durante le interlocuzioni con il governo Viviani fra 30 e 31 luglio che Jaurès comprende appieno l'inerzia della diplomazia francese: a fronte del tentativo dei britannici di ottenere un compromesso fra le parti, specialmente fra tedeschi e russi, Parigi non si esprime. Il ministro dell'Interno Louis Malvy e il sottosegretario Abel Ferry, inoltre, annunciano alla delegazione socialista che le manifestazioni contro la guerra, già lanciate dalla CGT, saranno interdette: preludio alla messa sotto controllo dei nomi individuati dal “*Carnet B*”? Jaurès decide, nell'ultimo pomeriggio della sua vita, di comporre un vibrante *J'accuse* dalle colonne dell'edizione de “*L'Humanité*” del giorno successivo, appellandosi

7 L'articolo è consultabile su Gallica: <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k253888p.langFR>>.

8 In Fontaine 2014. Online su L'Atelier numérique de l'Histoire: <<http://atelier-histoire.ens-lyon.fr/AtelierHistoire/episodes/view/5#prettyPhoto>>.

al presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, affinché si faccia carico di una nuova mediazione. Al termine di una cena consumata in rue Montmartre, Jaurès è assassinato da Raoul Villain, giovane studente di archeologia, spronato dalla campagna nazionalista dell'*Action Française*, fra i principali soggetti che accusavano Jaurès e i socialisti di *trahison*.

4. Epilogo: quali suggestioni per il nostro tempo?

La notizia della morte di Jaurès è pubblicata dalla stampa il 2 agosto, contestualmente alla mobilitazione generale dell'esercito. Il tentativo del padre della SFIO sembra, pertanto, utopico, illusorio rispetto alle dinamiche storiche europee. Resta alla storia, tuttavia, la capacità di questo *leader* del socialismo francese di costruire, attraverso la mobilitazione di forze sociali e politiche, un'alternativa improntata ad arbitrati sovranazionali. Mutuando la tradizione repubblicana e democratica francese nell'esperienza della SFIO, Jaurès blocca i tentativi "rivoluzionari" e l'*hervéisme* di parte della CGT, ponendo i socialisti al centro del dibattito come riferimenti delle "*forces morales déterminantes*", "capables de déterminer l'issue des combats et de changer les guerres, à l'inverse des nations assaillantes, vivant pour la guerre et qui ne disposent, pour mobiliser les énergies, que de l'ivresse nationaliste ou de la contrainte des corps par les esprits exigeants des régimes de dictature" (Duclert 2013, 99).

Proprio la riflessione circa le "*forces morales*" costituisce la prima delle suggestioni recuperabili per il nostro tempo dal pensiero di Jaurès, specie circa gli impegni che egli associa alle organizzazioni internazionali del movimento socialista europeo. Un'area di pensiero senza dubbio articolata, ma che esprime tuttora robuste forme associative in seno all'opinione pubblica continentale e alle istituzioni dell'Unione Europea. Le istituzioni UE sono il campo di prova inedito su cui si misura la forza e la debolezza delle attuali "*forces morales*"; in tal senso, è registrabile un curioso paradosso: le organizzazioni politiche internazionali del primo Novecento, pur svuotate di senso con l'inizio del conflitto e spaccate in limitati appuntamenti come la conferenza di Zimmerwald, avevano registrato nello "sciopero generale internazionale" un poderoso strumento di mobilitazione. Esistono oggi mobilitazioni continentali promosse dalle organizzazioni internazionali (politiche o sociali) legate all'ispirazione socialista o socialdemocratica? Gli attuali progetti di mobilitazioni internazionali unitarie sono legate principalmente al campo di

pochi attori sociali (in gran parte reti associative di scopo o movimenti giovanili) e di un numero ancor più limitato di attori politici.

La rottura nella Grande Guerra dell'unità del proletariato da parte della SPD e della SFIO convertita all'*Union Sacrée* proclamata da Poincaré dopo la morte di Jaurès aveva annichilito la proposta che il deputato socialista aveva espresso al BSI: mentre l'*hervéisme* converte l'insubordinazione operaia nella necessaria difesa della nazione, la CGT di Léon Jouhaux si allinea all'*Union* nella narrazione del conflitto come responsabilità delle aristocrazie prussiane e austro-ungariche. L'intera riflessione di Jaurès circa le responsabilità del colonialismo degli Stati dell'Intesa e della mancanza di una proposta francese di arbitrato internazionale cade nella tomba del padre della SFIO.

Della mobilitazione internazionale di "*forces morales*" resta sicuramente la contraddizione in relazione alle fasi di crisi socio-economiche, in cui la sfiducia verso le istituzioni (nazionali o internazionali) si unisce alla trasformazione delle varie fobie in nazionalismi: l'unità di rivendicazioni finalizzata all'imposizione ai governi di strumenti diplomatici come gli arbitrati internazionali esprime la potenziale centralità dell'opinione pubblica internazionale e, in tal caso, europea.

La rilevanza dell'opinione pubblica non è solo un dato della riflessione di Jaurès rilevato da Duclert in merito alla Grande Guerra, ma anche un possibile elemento di continuità con i contesti del presente:

Choisir la pax ou accepter la guerre ne pouvait procéder selon Jaurès que d'un choix libre et raisonné effectué par chaque combattant comme par chaque dirigeant d'une démocratie. Il y avait même un devoir intellectuel, civique et moral, à dir Jaurès, d'interroger les questions militaires et de penser la guerre et la paix (Duclert 2013, 103).

Ulteriore connessione col presente è la finalità della mobilitazione continentale proposta da Jaurès: il riconoscimento di istanze superiori rispetto agli Stati-nazione, ben diverse dal "concerto europeo" di bismarkiana memoria, prefigura gli organismi di giustizia internazionale sanciti prima dalla Società delle Nazioni e poi dalla comunità internazionale scaturita dalla seconda guerra mondiale. Tale tesi, pur deficitaria rispetto al contributo proprio di Jaurès, è sviluppata con

chiarezza dal volume curato da Leonida Tedoldi (2012)⁹ in merito al profilo storico-politico delle attuali corti permanenti internazionali (il c.d. “sistema dell'Aia”): Tedoldi iscrive la proposta politica di una risoluzione pacifica dei conflitti fra Stati avanzata nel XIX secolo da intellettuali liberali e giuristi anglosassoni nelle origini dell'attuale “giurisdizione internazionale”, in cui una parte terza è incaricata della soluzione pacifica delle controversie fra Stati. Il legame di Jaurès verso la *République* rivoluzionaria rappresenta la salvaguardia dell'integrità nazionale a fronte di una proposta di mobilitazione pacifica non scontata, aperta al contributo dei moderati e interessata a vincere una partita politica ben diversa da quella giocata da Hervé. Il pacifismo di Jaurès si smarca anzitempo dall'integrismo di quella parte della SFIO che si opporrà al trattato di Versailles e alla costituzione della Società delle Nazioni¹⁰, mostrando come la Grande Guerra sia, per la sinistra francese, un “*passé qui ne passe pas*”.

La delegazione ministeriale che comprende anche Jules Guesde intaccherà la credibilità dei socialisti e abbandonerà la ricca riflessione di Jaurès sul tema della difesa nazionale. In merito a tale argomento si può cogliere un terzo elemento di innovazione del pensiero pacifista dei socialisti che il deputato socialista esprime in modo inedito: l'idea di “difesa nazionale” ancorata ai valori democratici e ad una visione organica della salvaguardia della patria è oggi traducibile in una visione integrata del concetto di “difesa” che tiene conto di un limitato apporto degli eserciti professionisti – che l'abolizione pressoché generalizzata del servizio di leva in Europa ha tuttavia riportato in auge – in favore di strumenti pacifici. È il caso del *Service Civique* francese o delle proposte italiane in materia di “difesa civile nonviolenta”: se il nucleo ideale della “difesa nazionale” di Jaurès, infatti, consiste nell'integrazione delle classi popolari nei valori democratici della *République* e nella trasformazione dell'esercito inteso come élite conservatrice e gerarchica, il suo contributo si può leggere come l'esigenza di un mutamento dell'organizzazione integrata della difesa alla luce della composizione sociale della nazione e con lo scopo di educare ad un “servizio civico generalizzato” la parte più ampia dei cittadini.

9 La ricerca è sviluppata anche in un progetto *ad hoc* iniziato dallo stesso Tedoldi nel 2011 presso il dipartimento Tempo, Spazio, Immagine e Società dell'Università di Verona, dal titolo *Alle origini della giustizia internazionale dall'arbitrato ai Tribunali permanenti. The Invention of International Justice. From the Arbitration to Permanent Court of International Justice (XIX century-1922)*. Il progetto è alla base del volume del 2012.

10 In particolare si veda Annette Becker (2005, 330-340).

La memoria di Jaurès, come mostrano i contraddittori riferimenti alle sue opere nelle stesse cerimonie commemorative della SFIO fra 1919 e 1939, è stata oggetto di un grande momento di analisi in Francia in occasione del centenario del suo omicidio. Il recupero della complessità del suo pensiero, appena iniziato grazie soprattutto all'opera della *Fondation* a lui intitolata, è indubbia occasione per molti studiosi europei di costruire un ragionamento organico sugli strumenti con cui superare i conflitti, tenendo sempre conto della necessità di calare la sua riflessione nelle specificità del contesto storico e sociale.

Bibliografia

Battini M. (1995), *L'ordine della gerarchia. I contributi reazionari e progressisti alle crisi della democrazia in Francia (1789-1914)*, Bollati Boringhieri, Torino.

Becker J. J. e Candar G. (2005), *Histoire des gauches en France, A l'épreuve de l'histoire*, v. II, La Découverte, Parigi.

Daumard A. (1972), "L'évolution des structures sociales en France à l'époque de l'industrialisation (1815-1914)", *Revue historique*, n.1.

Daumard A. (1991), *Les bourgeois et la bourgeoisie en France depuis 1815*, Flammarion, Parigi.

Duclert V. (2013), *Jean Jaurès. Combattre la guerre, penser la guerre*, Ed. Fondation Jean Jaurès, Parigi.

Fontaine M. (2014), *Ainsi nous parle Jaurès*, Fayard, Parigi.

Jaurès J. (1887a), "La Paix", *La Dépêche*, 12 febbraio.

Jaurès J. (1887b), "Les écoles militaires", *La Dépêche*, 26 marzo.

Jaurès J. (1887c), "Paix et revanche", *La Dépêche*, 31 dicembre.

Jaurès J. (1899a), "Discours du 7 mars 1895 à la Chambre des députés, L'armée démocratique", in *Action socialiste*, Bellais, Parigi.

Jaurès J. (1899b), "Discours du 7 avril 1895 à la Chambre des députés", in *Patriotisme et internationalisme*, Bellais, Parigi.

Jaurès J. (1908), *Histoire socialiste de la France contemporaine 1789-1900, Conclusion*, t. XII, Jules Rouff, Parigi.

Jaurès J. (1914), "Les furieux", *L'Humanité*, 18 luglio.

Kermoal B. (2014a), *Jaurès: réformer l'armée, agir pour la paix*, coll. Notes de la

Fondation Jean Jaurès, n. 2, Ed. Fondation Jean Jaurès, Parigi.

Kermoal B. (2014b), *Jaurès et la défense nationale*, coll. Notes de la Fondation Jean Jaurès, n. 18, Ed. Fondation Jean Jaurès, Parigi.

Kermoal B. (2014c), *Jaurès face aux menaces de guerre*, coll. Notes de la Fondation Jean Jaurès, n. 27, Ed. Fondation Jean Jaurès, Parigi.

Macry P. (1992), *La società contemporanea*, Il Mulino, Bologna.

Marcobelli E. (2013), *La France de 1914 était-elle antimilitariste? Les socialistes et la loi de Trois Ans*, coll. Les Essais, Ed. Fondation Jean Jaurès, Parigi.

Parti Socialiste Français (1903), "Congrès de Bordeaux 1903, compte rendu", *Revue Socialiste*, n. 221, maggio.

Rebérioux M. (1975), *La République radicale? 1898-1914*, Seuil, Parigi.

Rebérioux M. (1971), "Postface", in Jean Jaurès, *La Guerre franco-allemande 1870-1871* [1908], Flammarion, Parigi.

Viola P. (2000), *Storia Moderna e Contemporanea. L'Ottocento*, v. III, Einaudi, Torino.